LA TERMINOLOGIA PASTORALE

DEI GRECI DI BOVA (CALABRIA)

Mentre fino a pochi anni fa le popolazioni greche del mezzogiorno d'Italia furono generalmente ritenute colonie bizantine, venute a stabilirsi in mezzo alla gente italiana non prima del nono secolo, credo di aver potuto dimostrare nelle mie ultime pubblicazioni [1] che questa teoria non può assolutamente reggere : i centri greci esistenti tuttora nel mezzogiorno d'Italia non sono altro che ultime traccie di un vasto territorio che risulta greco di lingua, costume e tradizioni ancora nei ultimi secoli del medioevo, i cui abitanti sono discendenti autoctoni di quei popoli della Magna Grecia che ebbero la loro lingua e la loro cultura direttamente dai Greci venuti una volta a colonizzare le coste dell'Italia meridionale. Tale è la conclusione per chi con attenzione scrupulosa e senza preconcetti esamina il materiale linguistico di quelle parlate.

Dal momento che la teoria accettata generalmente fino ad ieri nella sua sostanza è scossa, questi dialetti greci, che nel loro isolamento spesso hanno conservato un carattere più puro e più arcaico che nella stessa Grecia, naturalmente debbono assumere un'impor-

1. Cfr. G. Rohlfs, *Scavi linguistici in Calabria*, Napoli, 1922 ; Id., *Griechen und Romanen in Unteritalien*. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität, Genève, Leo S. Olschki, 1924 ; *Zeitschrift für roman. Philol.*, 46, 135 sqq. e le adesioni a questa teoria da parte di A. Meillet, *Bull. de la Société de linguistique*, XXVI, 83, W. Meyer-Lübke, *Archiv f. d. Studium der neueren Sprachen*, 150, 63 sqq., J. Jud, *Romania*, 51, 599 sqq., G. N. Hatzidakis, *Byzantinische Zeitschrift*, 25, 373 sqq., A. Heisenberg, *Münchener Neueste Nachrichten* del 2, III, 1926, M. Friedwagner, *Literaturblatt f. germ. u. romanische Philologie*, 47, 113 sqq., F. Ribezzo, *Rivista indo-greco-italica*, 1925, 141 sqq., G. Gabrieli, *L'Europa orientale*, N. III, marzo 1925, S. Frascino, *Neuere Sprachen*, 33, 42 sqq., B. Migliorini, *Cultura*, 5, 229.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

tanza eccezionale non solo per la storia della lingua greca, ma anche per le vicende linguistiche del mezzogiorno d'Italia. Basta pensare che essi rappresentano gli unici residui delle varie lingue che una volta dominarono nella penisola prima della vittoria del latino. Basta immaginare che in questo solo caso, appoggiato su di un materiale non meno vasto che sicuro, abbiamo la possibilità di esaminare efficacemente, in che modo e con quali risultati una lingua prelatina abbia reagito contro le forze della romanizzazione.

Ma il materiale linguistico di quegli importanti dialetti che gli studiosi finora hanno potuto raccogliere è lontano dall'essere completo. Essendo un còmpito prezioso l'integrare quanto più possibile il lessico di parlate destinate a sparire fra non molto, comincio oggi coll'illustrare linguisticamente un ramo del lessico dei Greci di Bova, che per la sua natura primitiva merita veramente uno studio speciale : *il linguaggio dei pastori.*

Il materiale che presento in queste pagine fu raccolto personalmente in sopraluoghi nei miei viaggi dal 1921 al 1924 e per la maggior parte in occasione di una peregrinazione podistica che intrappresi nel mese di ottobre del 1923 attraverso i burroni più difficilmente accessibili della parte sud-est dell'Aspromonte, precisamente da Bianco a Caraffa, Samo, Africo, Rochudi, Condofuri e Melito di Porto Salvo. Durante quella gita sulle balze e nei burroni ebbi largamente occasione di interrogare i pastori, generalmente pecorai e caprai. Così la maggior parte delle forme riportate da me deriva direttamente dalla bocca di quella gente pastorale. Ricordo, come rimasi colpito, quando una mattina, sulle falde del M. Cavallo, uno di quei caprai caratteristici, dai calzoni corti e dalle « cioce » di pelle, mi indicò una ventina di termini diversi usati per indicare la distinzione delle capre in riguardo al manto, alle corna ed alle poppe. Questa ricchezza di terminologia, la quale, per quanto io sappia, non ha nessun paragone fra i popoli neolatini, solo si può confrontare alla terminologia ricchissima usata fra i pastori dell'isola di Creta e che ultimamente fu esposta dal Xanthudidis [1] in un ampio e lucido studio. Mentre quel popolo di pastori manifesta così una ricchezza spirituale assolutamente inattesa, esso è quanto mai povero di attrezzi. Ricoverati in capanne co-

1. Σ. Ξανθουδίδις, Ποιμενικὰ Κρήτης. In : Λεξικογραφικὸν Ἀρχεῖον, V (1920), 267-323.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

struite da sassi e frasche, dispongono per la fabbricazione del cacio dei soli attrezzi indispensabili : una caldaia di rame, un secchio di legno, un colatoio dello stesso materiale, una tavola per maneggiare la pasta del cacio, una mazza per rimestare e diverse fiscelle intrecciate di giunchi per mettervi il cacio e la ricotta. Di tutti questi attrezzi è la sola caldaia di rame che comprano nelle fiere, tutto il resto viene confezionato dai pastori medesimi nella maniera piu semplice.

Ho disposto il materiale in modo da far seguire alle voci usate nei paesi greci le corrispondenti dei dialetti italiani, le quali si sono conservate dal periodo della lingua greca specialmente nelle parlate della Calabria meridionale. Per far distinguere a prim'occhio le forme greche dalle forme degli odierni dialetti calabresi, le parole appartenenti ai dialetti greci vengono riprodotte con caratteri grassi. Ho creduto di aggiungere al materiale anche alcune parole che, benchè di origine greca, oggi non si usano più nei paesi rimasti greci, ma le quali una volta dovettero far parte integrante della terminologia dei pastori greci. Per la trascrizione fonetica è da osservare che il suono *d* in posizione intervocalica nei dialetti greci come nella maggior parte dei dialetti calabresi ha valore interdentale (ð), distinzione alla quale in questo studio ho creduto di poter rinunziare; che il segno *ç* corrisponde al suono fricativo che ricorre nel tedesco *ich* ed il segno χ al suono fricativo della parola tedesca *machen*.

Non pubblicarè questo studio senza esprimere anche da queste pagine la mia più profonda riconoscenza ai numerosi amici che in quel lembo ospitale con la massima cordialità hanno voluto sempre aiutarmi nei miei studi e nei miei soggiorni. Fra essi serbo particolare gratitudine al compianto Comm. avv. Giuseppe Muzzillo di Cosenza, ai baroni Paolo e Francesco Mantica di Reggio Calabria e Melito di Porto Salvo, al Dott. Bruno Attinà di Condofuri, al Cav. Domenico Pannuti ed al Sig. Domenico Nucera-Abenavoli di Chorio di Rochudi, al parrocco Domenico Squillace di Rochudi, al parrocco Antonio Asprea di Gallicianò, all'ufficiale postale Domenico Martelli di Samo, al maestro D'Amico di Canolo, al secretario comunale Giuseppe Martino di Cataforio, al secretario G. Rossi di Cardeto, al Sig. Fortunato Cefalí di Cortale, al Cav. avv. Giuseppe Marzano di Laureana di Borrello ed al barone Raffaele Lombardi Satriani di S. Costantino Briatico.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

I. — I NOMI DEGLI ANIMALI.

A. *Vaccini.*

1. **annicchiáriko** n., « Manzo di uno a due anni ». Dai dialetti italiani : calabr. (Crucoli, Caccuri) *nicchiáriku* « vitello di un anno » « terreno che resta incolto per un anno » [**annicularicus*].

2. **annicchiarína** f., « Manza di uno a due anni » [*annicular-αινα*].

3. **damála** f., « Giovenca » [δαμάλη].

4. **damáli** n., « Giovenco di due o tre anni » [*δαμάλιον].

5. **muskári** n., « Vitello » [μοσχάριον = vitellino].

6. **muskarína** (Cardeto) f., « Vitello di sesso femminile » [*μοσχάραινα].

7. **tavri** n., « Toro » [*ταυρίον].

8. **vúdi** n., « Bue » [βοΐδιον = bue giovane].

9. **vuθulía** (Condofuri **muθulía**) f., « Vacca » [gr. a. βοῦς θήλεια = animale bovino di sesso femminile].

B. *Pecorini e caprini.*

10. **annótiko** n., « Capretto di un anno ». Dai dialetti italiani : calabr. (Gerocarne) *annótika* = « pecora non ancora coperta », sic. *annótiku* = « animale bovino di un anno » (Biundi) [**annoticus*].

11. **arífi** n., « Capretto » [ἐρίφιον].

12. **arní** n., «Agnello » [ἀρνίον].

13. **arníska**, calabr. (Melito di Porto Salvo) *arníska* f., « Agnello di sesso femminile sotto all'anno », calabr. (Cardeto, Samo, Armo, Cataforio) *arníska*, (Zungri, Zaccanopoli, Briatico) *riníska*, sicil. (Mandanice, Novara, Vita, etc.) *riníska* « pecora di due anni » [*ἀρνίσκα] ; v. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 13.

14. **arnipúci** n., « Agnellino fino a cinque mesi » [*ἀρνιπούκιον].

15. **arnúci** (Condofuri) n., « Agnellino » [*ἀρνούκιον].

16. **éga** f., « Capra » [αἶγα].

17. **gástra** (Rochudi, Gallicianò), **ɖástra** (Condofuri) f., « Capra giovane di uno o due anni ». Probabilmente dai dialetti italiani, nei quali la voce, diffusa quasi per tutto il territorio del Mezzogiorno, si presenta sotto le più varie forme : calabr. *dastra* (molto diffuso), (S. Eufemia, Giffone, Bocchigliero) *lástra*, (Cerva) *nástra*,

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

(Papasidero) *rástra*; sicil. (Mistretta) *lástra*, (Mascalucia) *lášra*, (Sperlinga) *lástra* e *dástra*, (Novara) *drásta*, (Baucina) *laštrína*, (Vita) *lašrúna* ; basil. (Lagonegro, Sapri, S. Chirico Raparo) *rástra*, (Pisticci) *dástrə*; salern. (Teggiano) *kástra* e *rástra*, (Omignano) *rástra*, (Acerno) *ástəra*, kampan. (Venafro) *rəlástrª*, (S. Donato V. Com.) *rigliástrª*, (Gallo) *gligliástrª*, (Ausonia) *rigliásta*, (Letino) *gliástrª*; abruzz. (Roccasicura) *igléastrª*, (Scanno) *riáštrə*, (Scanno, fraz. Frattura) *rigliástra* ; rom. (S. Felice Circeo, Sonnino, Veroli) *vigliástra*, (Serrone) *rigliástra* « capra giovane ». Si confrontino inoltre : abruzz. (Morrone) *gliástrə* « pecora vecchia », irpin. *agliástrə* m. « pelle di capra conciata ad uso di calzatura da donna » (Nittoli, 17).

Di tutta questa famiglia il Meyer-Lübke (*REW*), basandosi su una nota del Salvioni (*Rom.*, 39, 438), registra solo un calabr. *dástro* « capretto », che, seguendo l'opinione dello stesso Salvioni, fa risultare come derivazione dal latino *haedus* « capretto ». Ma la notizia del Meyer-Lübke è inesatta in quanto la voce in Calabria si presenta esclusivamente in forma femminile [1]. L'origine di tutta questa famiglia è oscura, potendosi giustificare una derivazione dal latino *haedus* tutto al più per le forme *dástra* e *rástra*, ma difficilmente per gli altri rappresentanti. Non è da escludere che si tratti in fondo di continuatori (più o meno storpiati) d'una reliquia prelatina (osca o greca ?) [2], che per mezzo delle famose migrazioni dei pastori avrebbero potuto trapiantarsi anche in regioni che originariamente non erano abitate da popoli di stirpe osca (o greca). Ma la questione è difficile e viene complicata dal fatto che anche nelle regioni più settentrionali per il nostro concetto (« capra giovane ») si presentano forme che non si possono scindere dal nostro problema, ma che sembrano ugualmente inspiegabili : Palombara (Roma) *ri'ǵástra*, Orvieto *ẓokástra* « pecora di due anni », Mercatello (Pesaro) *ǵilástra*, Amelia (Perugia) *grabolástra*, Acquapendente (Roma) *pollastróna*, Gavorrano e Scansano (Grosseto) *toríćća*, Seggiano (Grosseto)

1. Infatti il Salvioni parla solo di *dastra* « capretta torriccia ». Anche nel resto del mezzogiorno la forma femminile domina senza il corrispondente maschile ; solo a Veroli (Roma) notai *vigliástru* « capretto di oltre un anno » accanto a *vigliástra* « capra di due anni ».

2. Ricordo che nell'isola di Creta una capra giovane di 2 o 3 anni che ancora non ha figliato viene chiamata παλίστρα (Xanthudidis, *l. c.*, 230), voce che offre una strana reminiscenza colle forme dell'Italia meridionale.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

torėška, S. Oreste (Roma) *torrićća* « capra di due anni » ; aret. (Stia, Caprese) *réč'č'a*, Montefiascone (Roma) *rikkja*, Gubbio *añétra*, Nocera (Perugia) *tordėska* « pecora di due anni » [1].

18. **jídi** n., **ta jídia** n., pl. « Animale caprino (capra o becco) » [αἰγίδιον].

19. **kriári** (Rochudi, Cardeto), **kreári** (Bova, Condofuri, Roccaforte) n., « Montone » [gr. a. κριός, gr. m. κριάριον].

20. **kriarópuḍḍo** n., « Montone giovane » [κριαρόπουλος].

21. **próvato** n., « Pecora » [πρόβατον].

22. **çímaro** a Rochudi e Roccaforte secondo A. Pellegrini, *Il dialetto greco-calabro di Bova* (Torino 1880), p. 175, « capretto », calabr. (per tutto il territorio) *ẓimmaru, ẓimbaru, ẓimberu, ẓimmərə* « becco » ; sicil. orient. (Mandanice, Catenanuova, Castroreale, Mascalucia, etc.) *ẓimmuru, ẓimmiru* ; basil. *ẓimmərə* ; irpin. *ẓimmarə, ẓimparə, ẓémprə*, napol. *ẓimmarə* « becco ». Sono riflessi del greco antico χίμαρος « becco giovane », che nel resto del territorio greco sopravvive soltanto dai Zaconi (χίμαιρες) e in Creta (τσίμαρος e τσούμαρος), v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 40 e 117.

23. **çiméra** f., « capra giovane » (Rochudi, Condofuri) ; grec. ant. χίμαιρα « capra giovane », Karpathos χιμαῖρα « capra di uno a due anni » (Kretschmer, *Lesbischer Dialekt*, 463), Creta χίμαιρα « capra che ancora non ha figliato », Xanthudidis, *l.c.*

24. **çiméri** n., « capretto » ; da un' *χιμέριον « becco giovane », cf. Chios χιμέρι o χιμάρι = capra sterile (Paspates), Kos χιμάρι, Karpathos χιμέρι, Kyme, Skyros χιομέρι « capretto », cret. (Mylopotamos) τσιμάρι.

25. **trají** n., « Caprio » (da correggere in « capro » ?) Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 106 [*τραγίον, gr. m. τραγί],

26. **trágo** m., « Becco » [τράγος].

27. **tragópuḍḍo**, « capretto di pochi mesi » [*τραγόπουλος].

C. *Denominazioni di capre e pecore derivate dal colore del manto e dalla natura delle corna.*

28. **ásamo** « senza marchio », **éga ásamo** « capra senza marchio », calabr. merid. (Samo, Pentedattilo, Cataforio, Zungri) *ásima*

1. Ringrazio il Prof. Jaberg che ebbe la gentilezza di mandarmi questi nomi raccolti recentemente nell'Italia centrale dallo Scheuermeier per il futuro *Atlante linguistico-etnografico italiano*.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

« (capra o pecora) senza marchio » ; cfr. nel dialetto odierno Creta ἄσαμος che ha lo stesso significato, v. Xanthudidis, Λεξικογραφικὸν Ἀρχεῖον, V (1920), 295. La voce è un prezioso avanzo dello antico dialetto dorico (ἄσαμος), al quale nella lingua ionica corrispondeva ἄσημος, v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 123.

29. **asprocéfalo**, calabr. merid. (Africo, Melito di Porto Salvo) *sprucéfala*, *sprocéfala*, «(capra) di manto nero, colla testa bianca » [ἀσπροκέφαλος].

30. **farkúna** (Rochudi, Condofuri), « (capra) di color grigiastro » [Dall'ital. *falcone*].

31. **favarí** (Rochudi, Gallicianò), « (capra) di manto variopinto », calabr. (Samo, Cataforio, Melito di Porto Salvo) *fávara* « (capra) di color bianco e nero », (Pentedattilo) *fáura* « (capra) di color di lupo » ; cfr. (Girifalco) *favára* « (gallina) del color di colombo » [Probabilmente un diminutivo *φαβαρίον da φάψ = specie di colombaccio].

32. *gláupa* (Pentedattilo), « (capra) di color cenere » [γλαυκός = grigio turchino][1].

33. **jéḍḍa** (Condofuri), **jélla** (Cardeto, dial. greco), *jéḍḍa* (Cardeto nel dial. ital., Melito di Porto Salvo), « (capra) colle gambe storte » [Origine ?].

34. **jeraní** (Rochudi, Gallicianò), « (capra) di due colori », calabr. (Caraffa, Africo) *jérina* «(capra) nera di dietro è bianca nella parte anteriore », (Samo) *jérina* « (capra) colle spalle bianche », (Cataforio) *jirína*, (Filadelfia) *jérina* « (capra) di diversi colori », (S. Costantino, Briatico) *jérna* « (capra) colle corna molto aperte » [Da γέρανος = gru ? Cfr. gr. mod. γερανιός = celeste].

35. *kápula* (Africo), « (capra) con una cinta bianca » [Dal lat. *capulus* = corda (> fascia) ? Cfr. *risokápula*].

36. **kastaní** (Rochudi), calabr. (Caraffa, Cataforio, Pentedattilo), *kástina*, « (capra) col. muso rosso » [Da κάστανον = castagna, cfr. cret. καστανή « di manto bruno », gr. mod. καστανί « bruno »].

37. **laθiní** (Rochudi), **lafiní** (Gallicianò), **láχano** (Cardeto),

1. La trasformazione di **gláuka* in *gláupa* si sarà dovuta al fatto che accanto a γλαῦξ « civetta», che appunto deriva il nome dal color grigio turchino, stava anticamente σκώψ « civetta », « assiolo ». Si tratterebbe dunque di una specie di immistione di σκώψ sulla base di γλαῦξ, incrocio che bisogna ammettere anche per il calabro-greco *sclupi*, calabr. *scrupiu* « gufo » [< σκώψ rispettivamente σκωπίον + γλαῦξ] ; v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 32.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

« (capra) bianca e rossa » (R.), « nera e rossa con due striscie bianche al muso » (G.), « mezzo bianca e mezzo nera » (C.), calabr. (Cataforio) *láfina* « (capra) nera e rossa », (Samo) *láfina* « di color di lupo », (Filadelfia) *láfana* « col muso bianco », (Pentedattilo) *láχana* « nera e rossa » [Da λάχανα = ortaggi ?].

38. *mabréḍḍa* (Pentedattilo), « (capra) nera » [μαῦρ *-ella*].

39. *méllissa* (Pentedattillo), « (capra) di manto biondo ». È l'antico nome della vespa che in questa forma, o leggermente trasformato, vive tuttora nei paesi di lingua greca com'anche in altri paesi oggi romanizzati : Bova *méḍḍiθa*, Condofuri, Gallicianò *véḍḍiθa*, Ardore, Ferruzzano, Bianco, Casignana *méllissa*, Stilo *véḍḍisa*, etc. « vespa », forme che risalgono ad un greco antico ὲέλλιθα « vespa », passato regolarmente a *vélliθa* (> *véḍḍiθa* e secondariamente *méḍḍiθa*) secondo una legge fonetica di quei dialetti greci che svolgono anche δένδρον in *véndro* e ὲίψα in *víspa* [1]. Il significato del nostro termine sarebbe dunque « color di vespa », concetto che nella stessa località riappare anche in veste romanza : *krápa vesparéḍḍa* « capra dal color di vespa », che forse non è altro che una traduzione della parola greca che comincia a cadere in disuso.

40. [**éga**] **míndo** (Chorio di Rochudi), **mínda** (Rochudi), calabr. (Pentedattilo, Caraffa, Cataforio, Cardeto, Samo, Filadelfia, Zungri, etc.) *mínda*, sicil. (Mandanice, Novara) *mínna*, (Catenanuova) *mígna*, « [capra] cogli orecchi piccoli ». Si potrebbe pensare a ravvicinare la nostra voce all'ital. *menno* « difettoso negli organi genitali », « senza barba », lucch. *menno* « stupido » (v. Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wörterbuch*, p. 409), se non fosse che i rappresentanti calabresi appartengono ad una zona dove il nesso -ND- resta ben saldo (*víndiri* « vendere », *ndi* « ne », *jéndu* « andando », etc.), mentre i riflessi siciliani derivano da un territorio che fa passare -ND- in *-nn-*. È dunque piuttosto un latin. **méndus* « difettoso » dalla base *menda*, *mendum* « difetto (nella faccia, etc.) ».

41. **murini** (Rochudi), « [capra] nera o rossa col muso bianco », calabr. (Cataforio, Zungri, Tiriolo, Carlopoli) *múrina* « [capra] nera col muso bianco », (Pentedattilo) *múrina* « cogli orecchi bianchi », (Filadelfia) *múrina* « col muso mezzo nero e mezzo bianco », (Caraffa, Africo, Samo) *múrina* « col muso e cogli orec-

1. Per gli altri continuatori di ὲέλλιθα nei dialetti calabresi, v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 16.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

chi bianchi », (Briatico) *múrina* e *múrrina* « col manto grigio bian-castro ». Risale al latino *murīnus* « color di topo » che già da Plinio e Giustiniano viene adoperato come color della pelle (parlando di volpi, martore, etc.), e che sopravvive anche nel sardo *múrru* « grigio » (< **múrinus*), v. M.L. Wagner, *Das ländliche Leben Sardiniens*, p. 95.

42. *passámita* (Pentedattilo, Orṭì), « (capra) estranea, di un manto multicolore » [Origine ?].

43. **petróla** (Condofuri, Gallicianò, Rochudi), « (capra) nera con macchie rosse », calabr. *petróla* « (capra) nera colla faccia bianca » (Cataforio), « di due colori » (Pentedattilo), « mezzo bianca e mezzo nera » (Zungri) [Origine ?].

44. **popázzo (ega popázzo)** a Rochudi, calabr. (S. Lorenzo, Mélito di Porto Salvo, Cataforio) *papázza*, « (capra) senza corna ». Voce d'origine onomatopeica da confrontare all'italiano *pappacchione* « balordo », *pupazzo* « fantoccio», sicil. *papocchia* « fandonia », *babbazzu* « sciocco », etc.

45. *risokápula* (Africo), « (capra) con una cinta rossa » [ἐρυθρός + ?]. V. *kápula*.

46. **rodiní** (Rochudi), « (capra) di manto rosso », calabr. (Caraffa) *ródina* « di color arancio » [ῥόδινος].

47. **romaní** (Rochudi), calabr. (Pentedattilo) *rómina*, « mezzo bianca e mezzo nera ». Metatesi reciproca di **murini**, *múrina* ?

48. **russopétrolo** (Rochudi), « (capra) di manto rosso con macchie di altro colore ». V. **petróla**.

49. **sguḍḍo** (Rochudi), « (capra) le cui corna si sono rotte », calabr. (Gerocarne, Grimaldi, Malito, etc.) *gúḍḍu*, *gúḍḍa*, (Carlopoli, Corigliano, Oriolo, etc.) *gúllu*, *gúlla*, (Siderno, Bianco, Ardore, etc.) *gúḷḷu*, *gúḷḷa*, (Serra S. Bruno, Mongiana) *grúḍḍu*, *grúḍḍa*, « (capra o montone) senza corna », sicil. (Giarratana, Mascalucia) *crápa úḍḍa* « capra senza corna », basil. (S. Chirico Raparo) *crápa gúlla* « capra senza corna », lecces. (Vernole) *crápa úḍḍa* « capra senza corna », greco-otrantino (Calimera) **ízza sguḍḍa**, (Corigliano) **cúscia skúḍḍa** « capra senza corna » [1]. Andrà messa insieme questa voce colla base *gull-*, *grull-*, che in molti parlari si presenta nel senso

1. Degna di attenzione è la spiccata coincidenza dei due dialetti greci in Italia nella parola *sgúdda*, che è da aggiungere ai casi che già altrove ho combinati, v. *Griechen und Romanen*, p. 76 e *Zeitschr. f. rom. Phil.*, 46, 141.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

di « stupido », « scemo » : calabr. (Grimaldi) *gúḍḍu*, (Domanico) *grúllu*, cors. *grullu* (Falcucci-Guarnerio, 194), toscan. *grullo* « stupido », « minchione » [1]. In quanto all' origine dell'ital. *grullo* « stupido » il Riegler (*Wörter und Sachen*, VI, 199) pensava ad un **gruillus* « piccola gru », ipotesi che mi pare troppo artificiale e tirata un po' pei capelli. Sarebbe più naturale pensare ad un greco antico γρύλλος « porcellino », dialetto odierno degli Sporadi γρύλλος « uno che ha gli occhi ebeti » (Dieterich, *Sprache und Volksüberlieferungen der südlichen Sporaden*, p. 211), ma bisogna ricordare che la spiegazione etimologica delle parole indicanti l'idea di « stupido » è delle più difficili in quanto spesso si tratta di una creazione nuova in base di una voce onomatopeica od almeno di un incrocio avutosi sotto l'influenza di una parola onomatopeica che oggi soltanto colle più grandi difficoltà si può ricostruire nei suoi particolari [2]. L'idea di « capra stupida », « capra scema » si spiega per la ragione che una capra con tal difetto suole esser quasi ingiuriata dal popolo per tale anormalità, cfr. calabr. (S. Pietro Guarano) *ciferchia*, (Casino, Bianchi) *tifirchia* « animale sterile » che pare vada con calabr. *cifeca* « una cosa che non vale », rom. *ciufeco*, ital. ant. *cibeca* « stupido » (Meyer-Lübke, *Rom. Etymol. Wörterbuch*, 2453), calabr. (Giffone) *gáḍḍu grúgnu* « gallo senza coda » che va con calabr. (S. Pietro Guarano) *grugnu* « uomo zotico e stolido », sard. *istódya* « vacca sterile » da confrontare con pugl. *stueticu* « stupido », M. L. Wagner, *l. c.*, 87.

50. **sparí** (Rochudi, Gallicianò), « (capra) nera e bianca », calabr. (Caraffa) *zára* « di color grigio », (Africo) *zára* « di color acciaio », (Pentedattilo) *assára* « di color bigio ». Da ψαρὸς « del color dello storno », « grigio », cfr. cret. mod. ψαρή « (capra) col manto grigio », Xanthudidis, *l. c.*, 286. Per il vario sviluppo di ψ cfr. (Rochudi) **aspári**, (Bova) **azzári** « pesce » [< ὀψάριον].

50 a. *valestrína* (Pentedattilo), « (capra) colle corna divergenti all'infuori ». Probabilmente derivazione dall' italiano *balestra*, cf. *aver le gambe a balestra* « aver le gambe torte ».

1. Cfr. calabr. (Fabrizia) *uovu gruḍḍu* « uovo non fecondato ».
2. Non è da escludere che sotto lo strato odierno di *grúllu*, *grúllu* « stupido », « senza corne » giaccia in fondo un **gállu* « senza corne », cfr. nei dialetti odierni della Creta γάλλης « montone senza corna e coi coglioni nascosti » (< gr. antico γάλλος « castrato », v. Xanthudidis, *l. c.*, 277), che soltanto in un' epoca seriore sarebbe stato travolto dalla famiglia *grúllu*.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

50 b. *vàsra* (Pentedattilo), « (pecora) bianca di sopra e nera di sotto » [Origine ?].

51. *stúrna* (Pentedattilo), « (pecora) di manto bianco punteggiato di nero, cioè in guisa dello storno » [Lat. *sturnus* « storno »].

52. **tragúna** (Rochudi), calabr. (Samo, Africo) *draguna*, « (capra) colle corna grosse al modo del becco » [da τράγος « becco »]. V. *ʒimmarina*.

53. *ʒimmarina* (Filadelfia), « (capra) colle corna grosse ». Da *ʒimmaru* (< χίμαρος) « becco » ; v. n° 22.

54. **çelidí** (Rochudi), calabr. (Cardeto) *çédela*, (Caraffa, Catafório) *çédala*, (Zungri) *çédula* « (capra) del manto variopinto », calabr. (Africo) *çédala*, (Filadelfia) *çiédila*, (Carlopoli) *jélina*, « (capra) colla pancia bianca », (Pentedattilo) *çédela* « (capra) nera colla pancia rossa », (Tiriolo) *jélina* « (capra) nera colla faccia e colla pancia bianca ». Da χελιδών « rondinella », cf. gr. ant. χελιδόνιος « (lepre) di manto bruno scuro colla pancia bianca », cret. mod. χελιά « (capra) di color bianco al muso, alla pancia ed ai piedi come la rondinella », Xanthudidis, *l. c.*, 286.

II. — Malattie o denominazioni di uno stato anormale.

55. *áfanta* (Laureana di Borrello), « (capra) pazza ». Abbiamo nel greco ant. ἄφαντος « invisibile », nel dialetto odierno dell' isola di Karpathos ἄφαντος « d'origine bassa », « umile », « cattivo » (Hepites, *s. v.* ἄφαντος). Nello stesso dialetto di Laureana di Borrello *áfantu* ha anche il significato di « senza parole », « interdetto », « ramingo », « abbandonato ».

56. *animaçurita* (Briatico), « (capra) ermatrodita ». Storpiato da ἑρμαφροδίτη.

57. **arciniko-filiko** (Condofuri), « animale ermafrodito ». Da un ἀρσενικὸς-θηλυκός « maschio-femmina », cfr. nel dialetto odierno Creta θηλυκαρσίνικα « capretti ermafroditi », Xanthudidis, *l. c.*, 277, e già grec. ant. ἀρρενόθηλυς « ermafrodita ».

58. **arikambo** (Bova), « zecca che infesta i capretti » (Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 19). Da un *ἐρί[φι]καμπος « bruco del capretto », Morosi, *ib.*

59. **áspa** (Rochudi), « malattia che colpisce la poppa delle capre »,

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

calabr. (Caraffa) *áspa* « malattia che colpisce i piedi della capra ». Da un *ἄψη « infiammazione », cfr. gr. mod. ἄψις « arsura », « calore » [1].

60. *cája* f., « guidalesco », « piaga » (specialmente degli asini e dei buoi) ; nei dialetti della Calabria meridionale (Ferruzzano, Reggio, Monteleone) *cája*, nella Calabria settentrionale *chiága* nello stesso significato. Mentre quest' ultima forma assieme al sicil., irpin. *chiaga* è la continuazione normale del lat. *plaga* « ferita », la forma *cája* dei dialetti greci, che non può essere se non un imprestito dai parlari calabresi, solo sarà spiegabile se si parte da una base **plagia* > **chiaja* e per dissimilazione > *caja*.

61. **cóndra** f., « cartilagine nella pelle », « guidalesco dell' asino », calabr. (Samo, Ferruzzano) *cóndra*, (Bianco, Cotronei, Cosenza) *contra*, (Mammola) *cóntrica* « guidalesco », greco-otrantino κροντὸ « cartilagine » (Πανδώρα, VIII, 107). Anche nel greco moderno : κόντρα « cartilagine » (Somavera), Cipri κόντρης « (animale) coperto di piaghe » (Φιλίστωρ, III, 541). Le forme odierne, come bene ha visto già il Koraes, rimontano al greco antico χόνδρος « cartilagine » (Ἄτακτα, IV, 686) ; la trasformazione di χ en κ si riscontra la prima volta in una poesia di Theodoros Prodromos (12 s.) κοντριάρικος « coperto di calli » (*ib.*) [2].

62. **margaropí** (Rochudi), « (capra) con due bargigli di pelle [3] sotto il collo », calabr. (Caraffa, Africo, Samo) *márgara*, (Filadelfia) *margúccia* id. Da μάργαρος « perla », *μαργαρωπή « ornata di perle » ; v. *márgaru*, n° 156.

63. **monórkçi** (Rochudi), « (montone) senza coglioni o a cui manca un coglione ». Cfr. il greco ant. μόνορχις « con un solo coglione ».

64. **monóviżo** (Gallicianò), **minóveso** (Rochudi), calabr. (Pente-

1. A Rochudi *-sp-* è il riflesso normale di ψ, cfr. **laspána** « un' erba mangiatoreccia » (< λαψάνη), **aspári** « pesce » (< ὀψάριον), **apóspe** « sta sera » (< ἀπόψε), etc.

2. La base χόνδρος s'è conservata anche in altri casi nel nostro territorio, cfr. calabr. (Sersale, Tiriolo, Guardavalle) *cótricu*, (S. Giovanni in Fiore, Mammola) *cótracu*, (Rocca di Neto) *crótacu* « terreno cretoso e duro » [< *χονδρικός], (Tiriolo) *cuotru* « specie di creta che si usa da sapone » [< χόνδρος], (Tiriolo) *cotrúsu* « terreno argilloso non coltivabile » [< χονδρ-*osus*].

3. Questi bargigli di pelle che spesso si osservano al collo della capra vengono chiamati in molti dialetti italiani *ricchini* cioè « orecchini ».

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

dattilo) *minóveża*, (Cataforio) *minófiltsa*, (Africo) *munóżża*, (Samo) *minórza*, etc., « capra con una sola mammella » [*μονόθυξος].

65. **ngrastuméni** (Cardeto nel dial. greco), « gravida », da un ἐγγαστρωμένη (Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 100).

66. **ótimo** « gravida », **mia vuθulia ótimo** « una vacca gravida ». Da ἕτοιμος « pronto ». Cfr. anche greco otrant. **étimi** « gravida ».

67. *rináricu* (S. Pietro in Maida), « (montone) coi coglioni chiusi nel ventre ». Da un *aren-aricus* « sterile »?

68. *scótramu* (Cortale, Curinga, S. Costantino-Briatico), « montone) coi coglioni chiusi nel ventre o con un solo coglione », (Laureana di Borrello) *scótramu*, « (animale) con un solo coglione ». La stessa parola nei dialetti della Calabria meridionale viene adoperata anche per indicare una qualità di terreno duro, cfr. (Grotteria, Girifalco) *skótramu* « terreno duro che non si può coltivare ». Risale ad un *(σ)χόνδραρος, cioè alla stessa base χόνδρος « cartilagine » (> « materia dura ») alla quale abbiamo fatto rimontare *cóntra* e *cótricu* (v. n° 61).

69. **stérifo**, « animale che non ha figliato, ma che non è sterile », **éga stérifo** « capra che non ha figliato durante l'anno in corso ». A questa voce usata dai Greci corrisponde nei dialetti calabresi (per tutto il territorio) *strippa*, *stírpa* « (animale) non gravida e senza latte », voce comune del resto quasi a tutti gli altri dialetti del mezzogiorno e della costa orientale : basil. *stérpə*, salent. *stírpa*, irpin. *stérpa*, abruzz. *stérpə*, sic. *strippa*, Arcevia *stréppa*, Venezia *stérpa*, etc. Il valore vacilla tra « bestia non gravida », « animale senza latte » e « bestia che non figlia più », essendo ristretto quest'ultimo significato ai dialetti del napoletano e dell'abruzzo, mentre i dialetti dell'estremo mezzogiorno (Sicilia, Calabria e Puglie) conoscono la parola esclusivamente nell'accezione di « animale pel momento non gravida ». Ho fatto risalire (*Griechen und Romanen*, p. 117) tutti questi termini al greco antico στέριφος (fem. στερίφη) che passato in tempi remoti al latino parlato nella Magna Grecia avrebbe dovuto dare *stérpa* o *strippa*, ribattendo l'opinione di Herzog che per i termini neolatini aveva cercato la base in un latino **exstirpus* [1]. Questo etimo, benchè foneticamente non contrasti coi riflessi moderni, ideologicamente è inaccettabile, visto che una tale base tutt'al più avrebbe potuto portare all'idea di « ster-

1. V. *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXVI, 736.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

minato », « senza stirpe » ma mai a « non gravida », « senza latte ». Non è da escludere però che nelle regioni più settentrionali la base στέρ(ι)φα [> **sterpa*] si sia incontrata coll' altra base **exstirpa* producendo così una specie di incrocio che avrebbe modificato leggiermente l'idea primitiva della nostra radice [« non gravida » > « animale che non partorisce più »][1].

70. **váreḍḍo** (Rochudi) n., *váraḷḷu* (Samo), *váraḷḷa* (Caraffa), *váriḍḍu* (Palizzi), *báriḍḍu* (Cataforio, Reggio), *báraḍḍu* (Pentedattilo, Africo), *vóḍaru* (Cortale), *bájaru* (S. Costantino-Briatico, Canolo) nella Calabria meridionale ; calabr. sett. *várulu* (Tiriolo), *váruƶa* (Serra Pedace), « verme parassitario che vive nella pelle degli animali e che produce un foruncolo e lascia un' impronta nella pelle ». Sono continuatori di un lat. **várulus* da *varus* « pustola », « bitorzolo che si forma sulla pelle ». Le forme della Calabria meridionale partono da un **várullus*, forma che dimostra che in quei dialetti la parola latina è passato attraverso il greco che in quelle parti spesso rende -L- per *-ll-* [2].

71. **ziḍḍúni** n., « diarrea degli animali », calabr. (Bagaladi) *ʒiḍḍúni*, (Malito, Cosenza) *ʒílu*, (Gimigliano) *ʒílla*, (Sambiase) *ʒíllu* « diarrea degli animali », (Malito) *ʒilaré*, (Motta S. Lucia) *ʒillare*, (Maida) *ʒiḍḍare*, (Cortale) *ʒiḍḍiare* « avere la diarrea » ; avell. (Trevico) *ʒilə*, pugliese (Palagiano, Ascoli Satriano) *ʒílə* « diarrea ». Da confrontare col greco moderno τζίλα « diarrea », τζιλάω « avere la diarrea », Tenos τζίρλα « diarrea » (Gkion, 258), (Oenoe) τσιλέα « sterco dei polli » (Hepites), dial. cipr. τσιλλιά « sterco liquido » (Sakellarios, II, 833), che probabilmente risalgono al greco antico τῖλος « sterco liquido », τιλάω « aver la diarrea ».

72. **ʒíra** (Rochudi, Condofuri), « (pecora o capra) sterile », calabr. (Cardeto, Samo, Casignana) *ʒíra*, (Africo) *ʒʒíra*, (Bianco) *azʒíra*, (Melito Porto Salvo) *ʒírra*, (Maida, Cortale) *żírra*, (Cataforio, Pentedattilo) *ʒíḍḍa*, (Briatico) *ʒíja*, (Caria) *arʒíja* « (animale) sterile ». La voce è ristretta alla Calabria meridionale e pare sia la

1. Riflessi di στέρφος si trovano anche nelle lingue balcaniche, cfr. slov. *stírpa*, alb. *stérpε*, rum. *stérp* « animale che ancora non ha figliato », slov. *stírp* « capretto di un anno », alban. *stérpε* « vacca giovane », greco moderno στέρφος (Creta, Peloponneso, Cephalonia), στέρφους (Epiro, Tracia) « infecondo ».

2. Cfr. *féḍḍura* « ferula » [< *ferula*], *ʒiḍḍúni* « diarrea » [cfr. τζίλα] v. nº 71, *taḍḍarída* « fiscella » [< ταλαρίδα] v. nº 90.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

continuazione di στείρα « sterile » che nel suono iniziale avrebbe subito l'influsso di ξηρός « secco » [1]. Le forme *ẓíḍḍa*, *ẓíja*, etc., sono sviluppi locali da una base **ẓilla* dovuta evidentemente ad una etimologia popolare che connetteva la nostra voce con la parola dialettale *ẓilla* « tigna » [2].

73. **çíma** (Laureana di Borrello), « diarrea degli animali » ; greco ant. χύμα « scolo ». « quantità di liquido ».

74. **χáu** (Bagaladi, S. Lorenzo), « diarrea eccessiva » ; greco ant. χάος « abisso » ?

III. — Gli attrezzi pastorali.

75. **fiascí** n., « secchio di legno da mungere ». Cfr. il greco mod. φλασκίον « bottiglia », lat. (Isidoro) *phlasca* ; per l'etimologia v. Meringer, *Wörter und Sachen*, VII, 11 sqq.

76. **gaḍḍétta** f., « piccolo secchio di legno da mungere » (fig. 10), calabr. (Casignana) *gaḷḷétta*, (Laganadi, Sinopoli, Soriano, etc.) *gaḍḍétta*, (Briatico) *gajétta*, (Filandari) *gaḍétta* « secchio da mungere », calabr. sett. (Saracena, Cassano, Morano, Oriolo) *galétta* « recipiente di legno in forma di brocca », basil. (Matera) *jalättə* « secchio di legno » (*Zeitschr. f. roman. Phil.*, 38, 269), greco-otrant. (Corigliano) **kalétta**, otrant. (Salve) *kalétta*, apul. (Palagiano) *jalétt* f., (Ascoli Satriano) *galétt* f., abruzz. (Scanno) *galétt*ª « secchio di legno ». La voce che è comune anche ai parlari dell' Alt' Italia, della Svizzera, della Germania e dei Balcani [3], si riscontra più volte nei documenti latini del medio evo sotto la forma *galleta* (v. Ducange, e *Corp. gloss. lat.*, V, 564, 48) che pare sia una trasformazione del grec. antico γαυλίδα [4]. Nelle sue particolarità la storia di questa

1. Al suono ξ nel dialetto greco-calabro corrisponde ẓ (ττ), cfr. **zeró** « secco » (< ξηρός), **zílo** « legno » (< ξύλον), **azzídi** « aceto » (< ὀξύδιον).

2. Cfr. il calabr. merid. (Bagaladi) *ẓiḍḍia* « pozzanghera ».

3. Cfr. lomb. *galeda*, engad. *gialaida* (Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wörterb.*, 3656), rum. *găleată*, ung. *galéta*, pol. *gieleta* (Puscariu, *Rom. Etym. Wörterb.*, nº 697), ted. *Gelte*, svizz. *Geltli* « secchio di legno ».

4. Secondo un' ipotesi del Brüch (*Zeitschr. für rom. Phil.*, 38, 690) la forma romanza **galleta* sarebbe nata da un incrocio del greco γαυλίδα, passato in latino sotto la forma **gaulléda* (> **gaulleta*), colla base latina *galea*, *galeola* « recipiente ». L'opinione sarebbe accettabile, se si potesse dimostrare che *galea* o *galeola* nel senso di « recipiente » una volta fosse esistita accanto a γαυλίδα, ma proprio in Italia, dove solo l'incrocio avrebbe potuto verificarsi, mancano affatto riflessi odierni di

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

parola è oscura e complicata come le vicende della maggior parte dei nomi di recipienti (cfr. *cannata*, *gabata*, *flasco*, *capasa*, *brenta*, etc.) che veramente meriterebbero un più minuto esame non solo nei singoli periodi e nella loro relazione tra le lingue neolatine, ma attraverso tutto il dominio linguistico del Mediterraneo e del vicino Oriente.

77. **kaspía** f. (Rochudi), calabr. (Africo) *karzía*, (Pentedattilo) *kassía* [1] « ramaiuolo da latte », « specie di mestola per prendere il latte dalla caldaia » (fig. 4). Secondo la fonetica del dialetto greco di Rochudi che conserva *-sp-* da un anteriore *-ψ-* la forma *kaspía* colle forme dei paesi oggi italianizzati (*karzía* e *kassía*) non può non essere un continuatore di un *καψία [2], in cui vorrei vedere un imprestito molto antico da un latino **cápsea* [3], richiesto come base anche per il prov. *caissa*, cors., sard., ital. merid. *cáscia*, v. G. Bertoni, *Rom.*, 47, 579, Merlo, *Rendic. Istit. lomb.*, 48, 97 [4]. Si sarebbe

galea o *galeola* nel senso di « recipiente ». Così mi pare più probabile che sulla base γαυλίδα « secchio da mungere » abbia influito già in territorio greco (Magna Grecia ?) la parola γάλα « latte », incrocio che sembra abbia lasciato le sue traccie anche nel cret. mod. γαλαῦτα « recipiente di creta in cui si conserva il latte per farlo spannare » (Xanthudidis, *l. c.*, 280).

1. Cfr. calabr. merid. (Benestare) *karzia* « cucchiaione di legno attaccato sotto la tramoggia che getta il grano sulla mola ».

2. La base κάψ (*caps-*) è attestata per il dialetto greco-calabro anche dalla parola *kaspédda* (Rochudi, Roccoforte), *kazzédda* (Bova) « ragazza », parola in cui il Morosi (*Arch. glott. ital.*, IV, 70) voleva vedere un κοπιτζέλλα o κοριτζέλλα ma che, come ha proposto già G. Meyer (*Neugriech. Studien*, III, 29), certamente non è altro che un derivato (**capsella*) di *capsa* « recipiente » (> « cavità » > « vulva ») da confrontare al valese *bwáta* « ragazza » che il Gauchat vorrebbe identificare con *bouata* « crepaccio », « buca », v. Ivan Pauli, « *Enfant* », « *garçon* », « *fille* » *dans les langues romanes*, p. 270, ann. 5 ; cfr. anche il passaggio del greco καῦκα « scodella » al senso di « ragazza » ed il cipr. βελλίν « ragazzeto » che va col cipr. βιλλίν, cret. βίλλος « membro virile », v. G. Meyer, *Byzantinische Zeitschrift*, III. 162 e Leo Spitzer, *Wörter und Sachen*, V, 213.

3. È noto che il greco fino ai primi secoli della nostra era adattava alla propria maniera d'accentazione, condizionata dalla quantità dell' ultima sillaba, le parole imprestate dal latino che contrastavano a quella regola, cf. μεντούλα < *méntula*, μανίκα < *mánica*, greco-calabr. *fascia* < *fáscia*, *prandia* « nozze » < *prándia*, *trimodia* « tramoggia » < **trimódia*, v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 136 e 165, M. G. Bartoli, *Romania e* Ῥωμανία, in *Scritti varii in onore di Rodolfo Renier*, p. 982 ff.

4. Cfr. anche lo svizz. ted. *gepse*, *gepsa* « tinella da latte », O. Frehner, *Die Schweizer-deutsche Aelplersprache*, 35.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

tentato di riunire a questa base anche il sicil. *kazza* « ramaiuolo da latte », « specie di mestola da prendere latte dalla caldaia » come l'italiano *cazza* « vaso da fondervi metalli », *cazzuola* « mestola da pigliare la calcina » [1], ma le difficoltà fonetiche sono insormontabili visto che come riflesso di *capsea* abbiamo *cáscia* « cassa » e che nelle glosse latine troviamo un *cattia* « cucchiaio, mestolo » [2] che non si potrà staccare dal sic., ital. *cazza*. Che cosa è questo *cattia* ? Meyer-Lübke gli ha assegnato un posto accanto a *cyathos* (*Rom. Etym. Wörterb.*, 2434) come se *cattia* potesse presentare un riflesso di κύαθος. opinione per ragioni fonetiche assolutamente inammissibile. Non potrebbe invece *cattia* esser nato come latinizzazione di una parola romanza, visto che la forma latina è documentata soltanto in un codice di glosse latino-greche (*cattia* : *zomalistron*, *Corp. gloss. lat.*, II, 521, 54) non anteriore 12^mo^ secolo ? [3]

78. *kákkavu* (Celico), *kákkamu* (calabr. comune), sicil. *kákkavu*, tarent. *kákkavə*, irpin. *kákkavə*, abruzz. *kákkamə*, *kákkavə*, etc., « caldaia dei pastori », v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 143 [κάκκαβος].

79. **klástri** m., « frullino di legno che serve a rompere il latte

1. La voce ricorre anche nel settentrione : svizz.-ted. *Gatze* « ramaiuolo di cucina », grig.-ted. *Gatze* « ramaiuolo dei pastori », svizz. franc. *casse* « recipiente per attingere acqua », retorom. *kàts* « cucchiaio da ricotta » (Ch. Luchsinger, *Das Molkereigerät in den romanischen Alpendialekten*, Diss. Zurigo, 1905, p. 38 e 42), prov. mod. *caso* « mestola » (*Atl. ling. franç.*, 1613) ; espagn. *cazo* « mestola », « padella col manico » ; port. *caço* « colhér grande, com que si tira o azeite da talha, a sopa da terrina, etc. » (Figueiredo) ; tirol. ted. *Gotz*, engad. *chazza* « mestola », Gamillscheg, *Festschrift zum 19. Neuphilologentag* (1924), p. 55. Cfr. anche E. Lorck, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, p. 191.

2. Interpretato con ζομάλιστρον (*Corp. gloss. lat.*, II, 521, 54). cfr. *trulla* : *panna*, *cacha* i. ferrum unde parietes liniunt (*ib.* II, 595, 49), *trulla* : *cazza ferrea* (*ib.*, V, 517).

3. Il Luchsinger (*l. c.*, 42) è disposto a riconoscere come etimo l'arabo *caça* « scodella » ricordando che anche la voce *tázza*, che in molti parlari ricorre nella medesima accezione (« ramaiuolo ») risale ad una base araba (*tassah*). Ora il Dott. Steiger di Zurigo mi conferma che infatti esiste un arabo *qáṣa* nel senso di « scodella » e, quel che è più prezioso, che questa voce oggi non solo è molto diffusa alle parlate dell' arabo occidentale, donde è entrata anche nel berbero *taksait* « scodella », ma che in molte regioni si presenta in accezioni che si avvicinano molto al significato delle parole romanze, cfr. marocc. (Rabat) *gˇṣa* « terme rural désignant un grand plat en bois, quelquefois en terre » (Brunot, *Noms de récipients à Rabat*, *Hespéris*, 1921, p. 135), arab. *qâṣṛîa* « cuvette » (*ib.*, 132), « cuvier pour la lessive, vase » (Dozy, *Supplement Wörterb.*, II, 357).

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

cagliato » (fig. 9). Da χλάω (greco-calabro *klánno*) « rompere » ; cfr. la glossa χλάστης : *fractor* (*Corp. gloss. lat.*, II, 350, 17).

80. **lakáni** f., « caldaia da latte » (fig. 17) [λεκάνη].

81. **májiro** n., « legno ficcato nel terreno con un braccio laterale per appendere la caldaia sul fuoco » (fig. 13), calabr. merid. (Canolo, Cardeto, Polistena) *májaru*, (Casignana, Sinopoli, Caraffa, Samo) *májuru*, (Zungri, Conidoni, S. Costantino-Briatico) *májinu*, (Armo) *márju* id. ; calabr. (Mongiana) *májuru* « pertica che serve a portare due secchi ». In un articolo *Su alcune parole d'origine greca del Circondario di Gerace* (*Riv. crit. di cultura calabrese*, III) avevo chiesto se tali riflessi fossero da ritenere residui di un greco μάγειρος « cuoco », cioè « arnese che serve per cucinare ». Sembrandomi oggi questa supposizione troppo audace, vorrei battere altra via. Lo stesso « arnese per appendere la caldaia sul fuoco » nei dialetti silani della Calabria settentrionale è chiamato *jánni* (Serra Pedace, Cotronei, Bianchi, Spezzano Piccolo, etc.), *jánnu* (Bocchigliero, Rossano, etc.) e *lazzaróne* (Corigliano). Ora, essendo chiaro che questi due nomi in fondo non sono altro che nomi di persona, cioè *Iánni* (= Giovanni) e *Lazzarone* (= Lazzaro) scelti per indicare la viltà di questo misero e povero oggetto [1], per il nostro *májiro*, *májiru* si potrebbe pensare di connetterlo con la base *magro*, cioè « secco », « macilento », « meschino », « povero » che nei dialetti della Calabria meridionale di fatti si presenta sotto le forme *máiru* e *máriu* (Malara, *Vocab. dial. calabr.*, p. 224 e 233). La forma *májinu* del monteleonese è dovuta ad una semplice storpiatura ? O sarebbe piuttosto un riflesso di un *magnu* (« legno lungo »), visto che questo aggettivo latino (*mágno* « belle ») è rimasto fino ad oggi in piena vitalità nel greco di Bova e una volta ha dovuto essere in uso per tutta la Calabria greca ?

82. **maθtréḍḍa** (Chorio di Rochudi), **mattrúḍḍa** (Condofuri), (Pentedattilo) *mastréḍḍa*, (Cataforio) *maš^{r}éḍḍa*, (Canolo, S. Costantino-Briatico) *mastréja*, sicil. orient. (Castroreale, Mandanice, Giarratana) *maš^{r}éḍḍa*, (Catenanuova) *maš^{r}iéḍḍu*, (Novara) *mašréllu*, « tavola rettangolare ristretta d'un lato in guisa di scolo sopra la quale i pastori formano il cacio » (fig. 7, 11 et 18). Diminutivo di

1. Cfr. l'ital. *gianni* « minchione », « sciocco », *zanni* « personaggio ridicolo di commedia, che rappresenta un servo semplice e goffo » (Zingarelli) ; calabr. *jánnu* « sciocco », napol. *jánnə* « imbecille » (D'Ambra) ; napol. *lazzarone* « straccione », « villano », « ineducato »

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

μάκτρα « madia » che nel greco di Bova vive sotto le forme **mástra** (Bova), **máθtra** (Chorio di Rochudi) « madia » [1] ; v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 25 e 103.

83. **mážara** f., « pietra che serve a tenere il cacio formato sotto pressione », calabr. (Bagaladi, Melito Porto Salvo) *mažira*, (Agnana, Canolo. S. Costantino-Briatico) *mážara*, (Cataforio) *máža* id. ; cfr. sicil. (Mandanice) *mažžarari* « pressare le olive fresche », ital. *mazzera* « gruppo di pietre ben legate alle reti delle tonnare per tenerle tesate al fondo » (Zingarelli).

83 a. **palúci** n., « palo trasversale (fig. 16) appoggiato su due forchette di legno (**puntiḍḍa** f.) [2] per appendere la caldaia » (fig. 15, 16 e 17) ; [παλοΰκιον].

84. **paratíri** (Condofuri) n., « piccola forma da cacio, intrecciata di giunchi » [**para-τυρίον*].

85. **síkla** f., « secchio di legno da mungere » (fig. 2) ; cfr. cret. σίγλα (Xanthudidis, 281), epir. σίκλος (Hepites). Dal lat. **sicla* < *situla* [3].

86. **siklovásti** (Rochudi), **siklovástri** (Condofuri) n., « pertica per portare due secchi » (fig. 21) [**σικλοβάστιον*].

87. **skánni** n., « scanno da mungere » (fig. 19) ; cfr. il greco mod. σκαμνίον « scanno ».

88. **súroma** (Condofuri, Gallicianò) n., « colatoio da latte riempito generalmente di felci che servono da filtro » (fig. 3, 5 e 6) [**σύρωμα*] [4]. V. *surònno* n° 113.

89. **surotúri** (Chorio di Rochudi) n., « colatoio da latte » (fig. 5). Incrocio tra il greco *súroma* ed il calabr. *kulatúri* « colatoio ».

90. **taḍḍarída** (Rochudi, Gallicianò) f., « fiscella intrecciata di giunchi per formarvi il cacio o per mettervi la ricotta » (fig. 12). Dal greco antico ταλαρίς « fiscella da cacio » ; cfr. cipr. ταλάριν (Sakellarios, II, 817) id.

91. **trástina** f., « sacchetto di pelle da pane che portano addosso i pastori », calabr. (per la maggior parte del territorio) *trástina* id. Da un **τάνιστρα* come incrocio tra τάγιστρον e κάνιστρον,

1. Cfr. anche a Carovigno (Brindisi) *mattarjédd*« « tavola da formare il cacio » e *mattra* « madia » (< μάκτρα).

2. Cfr. il calabr. *puntiḍḍu* « aiuto » (Malara), ital. *puntello* « sostegno ».

3. Cfr. le glosse *situla* : *sicla* (*a*)*enea*, *Corp. gloss. lat.*, II, 593, 14 ; *situla* : *sicla*, *cyphus*, *ib.*, V, 514, 11.

4. Da σύρω « fluire », « colare » ; cfr. cret. mod. σιτοπάνι « tessuto per colare il latte », Xanthudidis, 280.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

che ha lasciato i suoi riflessi anche nel slov. *tánistra*, pol. *tánistra*, ted. *Tornister*, etc., v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 36.

92. **tríti** (Gallicianò) n., « mazza di legno per rompere il cacio » [Origine ?].

93. **vrastári** (Rochudi, Roccaforte), *vrastádi* (Bova), « caldaia di rame nella quale i pastori riscaldano l'acqua » (fig. 14). Da un *βραστάριον, cfr. gr. ant. βράσσω « bollire ».

94. **çerosíklo** n., « manico della secchia » [*χερόσικλον].

95. **çíska** (Condofuri) f., calabr. mer. (Canolo, Siderno, Giffone, S. Eufemia, S. Lorenzo) *çíska*, (Briatico, Cortale) *síschia*, (Carlopoli, Soverato) *síska*, sicil. (Casteltermini, Castrofilippo, Villalba, Novara, Mistretta) *çíska* [1], (Baucina) *šíška*, (S. Michele di Sanzaria) *šíska*, (Sperlinga) *šçísk*ª « secchio da mungere » (fig. 8 e 20) [2]. Non è da escludere che questa famiglia debba la sua origine, come gia ha supposto il Salvioni (*Rendiconti dell' Istit. Lombardo*, 40, 1156), ad un incrocio di **flasca* con *síkla* (> **fliska* > *çíska*), ipotesi per la quale l'esistenza di *flascí* (< φλασκίον) nel senso di « secchio da mungere » nel greco di Bova (v. n° 75) non è senza importanza; ma non è nemmeno impossibile che i riflessi sopra citati risalgano direttamente ad un **fliska* da **fiscula* « cestella », che in questo caso avrebbe fatto lo stesso trapasso ideologico che si è verificato nel sardo *kasíḍḍu* « secchio da mungere » (< lat. *quasillum* « cestella »). Le forme *çiska* e *šíska* corrispondono ai sviluppi locali di FL- [3] mentre nel calabr. *síschia*, *síska* pare si sia immischiato l'ital. *secchia*.

IV. — La fabbricazione del cacio.

96. **áklastro** (Chorio di Rochudi) m., « il latte cagliato nella caldaia »; dal greco antico ἄκλαστος « non rotto » (> « non rimestato »), v. *klástri*, n° 79.

97. **alatíšo** (*to tiri*), « salare il cacio » [ἁλατίζω].

1. Cfr. nel più antico glossario siciliano *xisca* « hoc mulctrum vas est quo lac colligitur », De Gregorio, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, 42 (1922), p. 96.

2. A questa voce è identica la parola bovese *hisca* che il Pellegrini (*l. c.*, 175) cita dai materiali del Lombroso colla traduzione erronea di « burro ». E « secchio » non « burro » è anche il significato di *gadetu* (da correggere in *gaḍḍétta*) riportato per Roccaforte dallo stesso Lombroso (v. *ib.*, 175).

3. Cfr. sicil. *cúska* e *šúška* « loppa » [< **fusca* < **fuscula* da φούσκα].

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

98. *anengastra* (S. Costantino-Briatico), *anéngistu* (Laureana di Borrello), « (bestia) ancora non munta ». Da ἀνέγγιστος « non toccato »; v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 11.

99. **arméo** « mungere », greco volg. ἀρμέγω.

100. **gála** n., « latte » [γάλα].

101. **galazzída** f., « caglio », « specie di rubiacea che si mette nel latte per rappigliarlo » (Pellegrini, *Il dialetto greco-calabro di Bova*, 168); **gaḍḍazída** (Rochudi, Condoturi), calabr. (Pentedattilo, S. Lorenzo) *gaḍḍazíta*, (Bagaladi) *gaḍḍazída* « dente di leone », « piscialetto » (*Taraxacum officinale*). Dal greco γαλακτίς « euforbio » (Aetius); cfr. greco moderno γαλατσίδα « latte dei pesci », γαλαξίδα, γαλατσίδα, γαλακτίδα « euforbio », Ν. Γ. Πολίτης, Μελέται περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς γλώσσης τοῦ ἑλληνικοῦ λαοῦ, Atene, 1904, II, 647.

102. **kricci** (Rochudi), *krici* (Condofuri) n., « rimasuglio della pasta del cacio nella caldaia »; greco ant. κρίκος, κρικίον « cerchio », « palla », « pallottola ».

103. **lippo** m., « membrana che si forma sul latte », calabr., sicil., tarent., salent. *lippu* « membrana sul latte », « patina verde sulle pareti »; dal greco λίπος « grasso », v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 145.

104. **misítra** (Rochudi), **mizítra** (Roccaforte), **mirsíθa** (Cardeto)[1] f., « ricotta » [< μυζήθρα].

105. **musulúpa** (Rochudi, Condofuri) f., « cacio vaccino (formato in una forma di legno) che mostra la figura di una donna colle mammelle grosse », calabr. merid. (Ferruzzano, Mammola, Bianco) *musulúpu*, (Caraffa) *mussulúpu*, (Canolo, Cittanova, Siderno, Polistena) *musulúku*, (Pentedattilo, Cardeto) *misulúka*, (Cataforio, Bagaladi) *musulúka*, sicil. orient. (Furci, S. Lucia del Mela) *musulúka*, (Mandanice) *musulúku* « piccolo cacio fresco formato in mano dai residui e che consumano i pastori stessi ». La stessa parola ricorre anche nei parlari della Sicilia centrale e occidentale : (Vita, Salemi) *musulúku*, (Castrofilippo, Girgenti) *misulúku* « un' erba mangereccia », (Vita) *musulúku* « ragazzo piccolo rimasto indietro », (Girgenti) *misulúku* « persona alta e secca », (Caltagirone) *misulúku* « stupido », (S. Biagio Platani) *musulúku* « faccia intonta-

1. Per Cardeto il Morosi (*Arch. glott. ital.*, IV, 104) notava (nel 1878) la forma **mirzírta**, mentre io nell'autunno del 1923 dalla bocca dell'ultimo Cardetano che ancora si ricordava del greco ho sentito **mirsíθa**

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

tita »[1]. Dall'arabo *maslûq* « bollito » (Wahrmund), v. Rohlfs, *Zeitschrift f. roman. Phil.* 46, 149.

106. **oró** (Condofuri), *urú* (Cardeto ; v. *Arch. glott. ital.*, IV, 100), *óro* (Chorio di Rochudi) m., « siero » ; greco ant. ὀρὸς, greco mod. ὀρρός.

107. **occiata** (Chorio di Rochudi), **lacciata** (Condofuri), calabr. (per tutto il territorio) *lacciáta*, sicil. *lacciata* (Nicotra d'Urso, *Nuov. diz. sicil. ital.*, 122), « siero che rimane nella caldaia, levato il cacio, che, aggiunto altro latte, serve a far la ricotta » ; continua probabilmente un *(aqua) *lacteata* « acqua lattea », cfr. ital. *lazzo* « di sapore aspro » (*Rom. Etym. Wörterb.*, 4829).

108. **pattá** (Gallicianò), f., « massa di latte rappreso estratta dalla caldaia e che pressata nelle fiscelle si riduce in cacio », **péfta** (Roccaforte, v. Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 4) f., « pasta di latte rappreso ». Dal greco ant. πηκτή « cacio fresco estratto dal latte cagliato » ; la forma di Gallicianò piuttosto di essere la continuazione del dorico πακτά avrà dedotto l'*a* della sillaba protonica dalla concorrenza colla parola romanza *pasta*.

109. **plástro** (Rochudi), « massa di latte bollito già sodo e ridotto in pasta da formaggio », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 67 ; da un *πλάστρον « oggetto formato », cfr. grec. ant. πλαστός « formato », πλάστρα « orecchini ».

110. **píso** (Rochudi), **písso** (Bova ; v. Morosi, *l. c.*, IV, 27), « cagliare » ; gr. ant. πήσσω, gr. mod. πήζω, cret. πήσσω (Xanthudidis, *l. c.*, 278) « cagliare ».

111. **potróχalo** (Condofuri, Roccaforte) n., **potrogalía** (Rochudi, Gallicianò) f., « colostro », **potrógalo** « periodo in cui l'animale dà il colostro », calabr. (Samo) *petróχalu*, (S. Pantaleone) *pitróχalu*, (Casignana, Africo, Ferruzzano) *petrófalu*, (Cataforio) *putrófulu*, (Cardeto) *petrúfalu*, (Melito di Porto Salvo) *petrófuḍḍu* « colostro » ; greco ant. πρωτόγαλα « colostro », greco mod. πρωτόγαλα e πρωτογαλιά.

112. **sárako** (Condofuri) n., « baco da formaggio », calabr. (Giffone) *sáraku*, (Gasperina, Monteleone, Simbario) *sáraci* « tarlo », (Laureana di Borrello) *saracijari* « rodere » (dei vermi e del tarlo) ; cfr. il greco mod. σάραξ, σαράκι « tarlo »[2].

113. **surónno** « colare il latte » [*συρόνω].

1. Cfr. sicil. *musulùccu* « uomo segaligno » (Biundi, *Vocab. sicil.-ital.*, 163).
2. Cfr. la glossa σάραξ : *tinea*, *Corp. gloss. lat.*, II, 429, 50.

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

114. **tamissi** n., « caglio preparato collo stomaco dell'agnello »; greco ant. (Teocrito) τάμισος, ταμίσιον (*Corp. gloss. lat.*, II, 315, 14), v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 123 e 130.

115. **tirí** n., « cacio » [*τυρίον, greco mod. τυρί].

116. **tiromísziθo** (Rochudi), **taromiżżaro** (Gallicianò), « l'ultima e peggior qualità di cacio », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 7, 32, calabr. (Africo) *tiromíża* « cacio fatto dal latte non spannato » [*τυρομύζηθρον].

V. — I PASTORI E LA MANDRA.

117. **ana-χarásso**, « ruminare »; greco ant. ἀναχαράσσω.

118. **barrákka** f., « capanna provvisoria dei pastori » [< ital. *baracca*].

119. **dderro** (Chorio di Rochudi), **vderro** (Bova, v. *Arch. glott. ital.*, IV, 11), « scorticare » (un capretto, etc.); greco ant. ἐκδέρω, gr. mod. γδέρνω.

120. **furkáto** n., « pertica con molti rami laterali, ficcata in terra, alla quale i pastori appendono i loro attrezzi » (fig. 1). Questo albero caratteristico, oggetto indispensabile di ogni mandra, si trova diffuso per tutto il mezzogiorno d'Italia, mentre, oltre Roma, pare non se ne abbia cognizione [**furcatum*].

121. **galári** (Rochudi) n., « recinto in cui si mungono gli animali », **ta galária** « animali fecondi di latte », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 66; calabr. mer. (Pentedattilo, Africo, Samo, Caraffa) *galári* « riunire gli animali per mungerli » [*γαλάριον] [1].

122. **jázzɔ** (Rochudi) n., calabr. *jazzu* « agghiaccio, recinto in cui i pastori chiudono gli animali durante la notte » [**jacium*].

122a. **katúrima** n., « l'urina della vacca »; gr. ant. κατουρέω « pisciare », gr. mod. κατούρημα « l'urina ».

123. **kalífi** (Rochudi), **kalívi** (Bova, v. *Arch. glott. ital.*, IV, 22) n., « capanna dei pastori », calabr. (Caraffa), *kalivia* « tettoia di canne dove i contadini si riparano dal sole » [καλύβιον].

124. **korátora** (Rochudi) m., « capo dei pastori », calabr. *kurátulu* « capo dei pastori che confeziona il cacio », sicil. *kurátulu*

1. Cfr. greco mod. γαλάρι « recinto dove si tengono le pecore proviste di latte » (Hepites).

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

« capo dei pastori ». Dal lat. *curatóre(m)* che in tempi antichi ha dovuto passare al greco parlato nella Magna Grecia sotto la forma *curátore(m)*.

125. **kropía** f., « letame », calabr. sett. (Malvito, Terranova di Sibari, Bisignano) *krúopu*, (Oriolo) *krúpə* « letame », (S. Marco Argentano, Fagnano, S. Agata d'Esaro, S. Sosti) *krupijare* « letamare », basil. *kuópre, kruope* « letame » ; greco ant. κοπρία, κόπρος « letame ».

126. **kúremma** « tosatura », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 8 [κούρευμα].

127. **kuréo** (Chorio di Rochudi), **kuréguo** « tosare » [κουρεύω].

128. **mándra** f., « branco, gregge di animali », cal. *mándra* id. [μάνδρα].

129. **múrra** f., « branco di pecore », calabr., sicil. *múrra*, irpin., apul., abruzz. *mórrə* « branco di animali » ; cfr. sicil. *múrra* « roccia alta », roman. (Serrone) *mórra* « roccia », Molise *mórrə* « spiga del grano ». Probabilmente da una base prelatina **murra* « oggetto rotondo che sporge dai dintorni »[1].

130. **paravoscéo** (Rochudi), « portare gli animali un'altra volta al pascolo dopo la mungitura della sera » ; **paravoscía** (Bova, v. Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 12) « pastura » ; calabr. (Caraffa) *paragósciu*, (Filadelfia) *páragóscia*, (Cortale) *parapáscia*, (Sersale) *parapasciúta*, (Bagaladi) *parapásciu*, (Melito Porto Salvo) *parapáskulu*, (S. Fili) *parapáscita* ; sicil. (Calascibetta, Sperlinga) *parapásciu* « l'atto di mandare gli animali una seconda volta al pascolo (dopo la mungitura) » ; da un *παραβόσκω « pascolare un'altra volta » con immistione (nei dialetti romanzi) della base *pascere*.

131. **pekuráro** m., « pecoraio » dal calabr. *pecuráru*.

132. **peláo** (Chorio di Rochudi), « far uscire gli animali per portarli al pascolo » ; cfr. il greco ant. πελάω « avvicinare », πάλλω « gettare », « cacciare ».

133. **pélisi** (Chorio di Rochudi) f., « il pascolo » ; v. il precedente vocabolo.

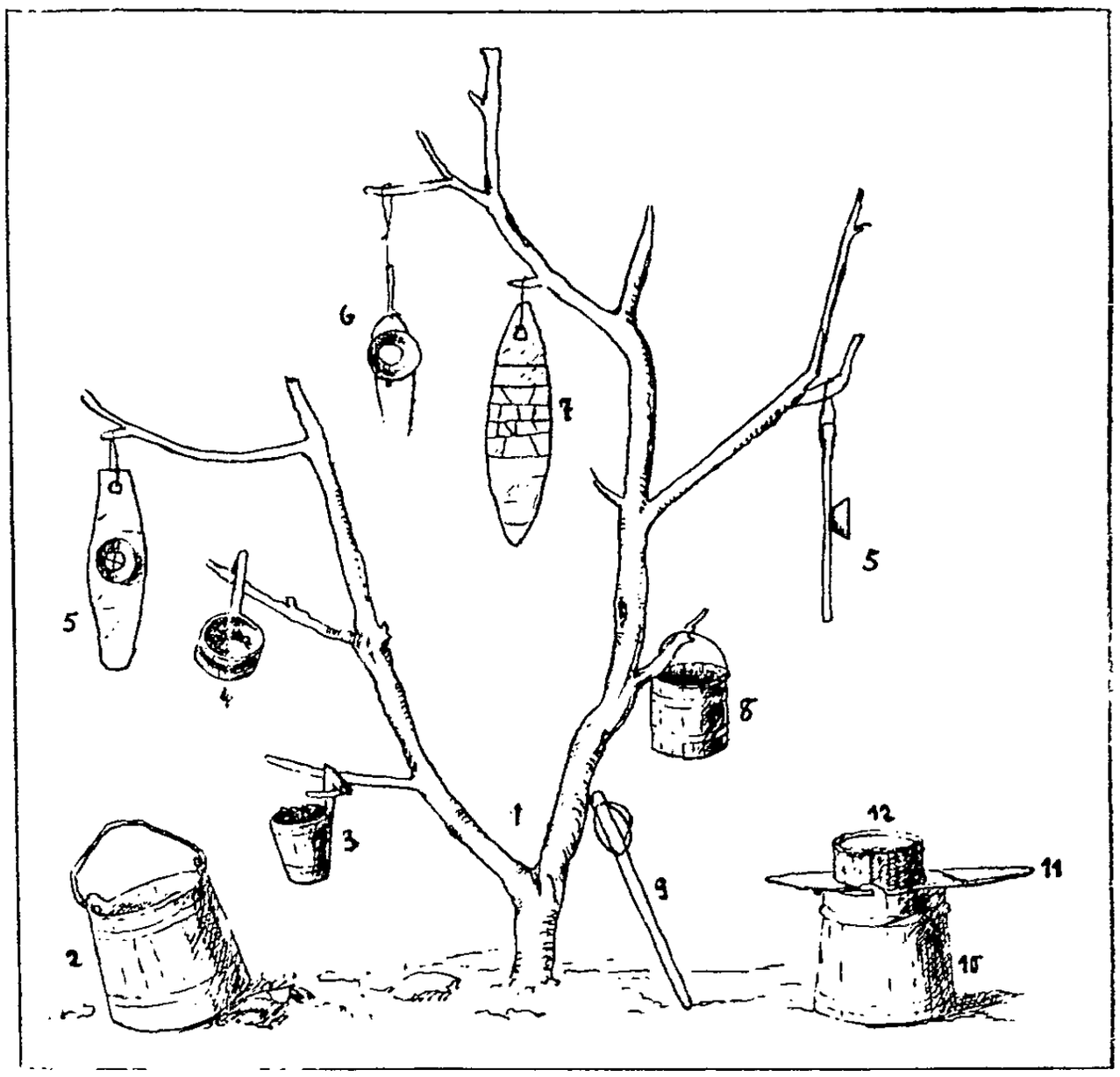
134. **póro** m., « entrata nell'agghiaccio, dove le pecore e le capre vengono munte » [πόρος].

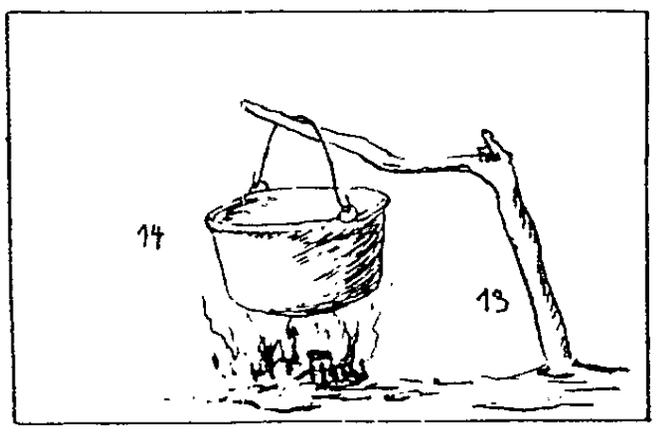
1. Cfr. lo spagn. *morro* « sasso rotondo », « labbro grosso e sporgente », « muso del bue », port. *morro* « collina », franc. mer. *mourre* « museau », « rocher », v. Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wörterbuch*, 5762, Rohlfs, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, 46, 164.

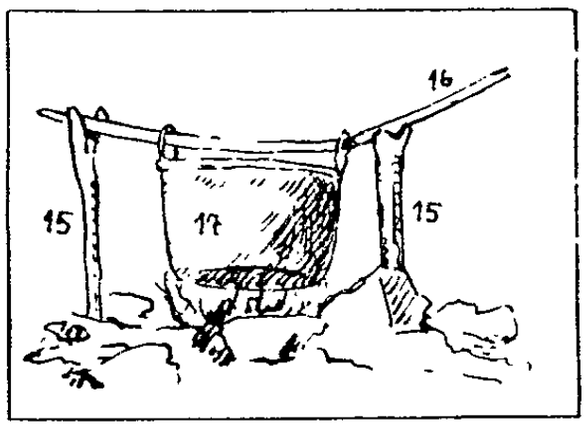
BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

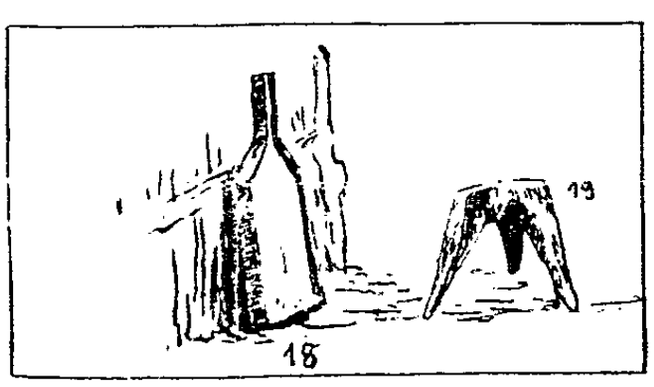


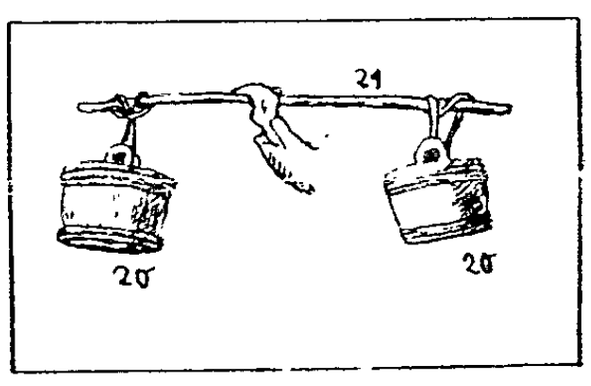
BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)











BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

135. **potíso**, « abbeverare le vacche ed i buoi » [ποτίζω].

136. **skatá** (Cardeto), n. pl., « sterco » [σκατός], cf. il corso *scatu* « sterco », Falcucci-Guarnerio, p. 314.

137. **spalíθia** n. pl., « forbice da tosare le pecore » [ψαλίδιον].

138. **vakkáro** m., « vaccaro » dal calabr. *vaccaru*.

139. *váula* (Cerisano), *vávula* (Mandatoriccio, Bocchigliero), *vávuda* (Cropalati), *vágula* (Isola Capo Rizzuti), « recinto dove si chiudono le pecore ». La parola è ristretta alla Calabria settentrionale, dove domina specialmente nei contrafforti della Sila. La sua origine è oscura ; suppongo che stia in qualche connesso col greco αὐλή « corte da animali » [1] che, secondo la fonetica locale, in quel tratto avrebbe dovuto dare *aula*, *ávula* o *águla* [2], ma resta la difficoltà del suono iniziale [3].

140. **veláo** « mugghiare », cfr. greco mod. βελάζω, lat. *belare* id.

141. **visánno** « succhiare », greco ant. μυζάω, greco volg. βυζάνω, cfr. Hatzidakis, Λεξικογραφικὸν Ἀρχεῖον, V, 15.

142. **vosciáo** « pascolare » [*βοσκιάω].

143. **voscío** (Condofori), « il pascolo » [*βοσκίον].

144. **vúrviθo** (Rochudi, Gallicianò), « sterco delle vacche e dei buoi » [*βόλβιθον, cfr. il greco ant. βόλβιτον « sterco bovino »].

145. **vurvuθuniá** (Bova, v. Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 6), « sterco di bue » [*βολβιθινιά].

146. **zákkano** n., « recinto da tenervi le capre e le pecore », calabr. (per tutto il territorio) *zákkanu* « quella parte dell'ovile dove si chiudono gli agnelli per tenerle separate dalle pecore », sicil. *zákkanu* « recinto per tenervi vitelli o agnelli ». Dall'arabo *sàkan* « dimora, abituro », Rohlfs, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, 46, 151.

147. **zambatári** (Bova, v. *Arch. glott. ital.*, IV, 66), « pastore », sicil. (per tutto il territorio) *żammatáru* « capo dei pastori che confeziona il cacio ». Dall' arabo *za'mat* « vacca », Rohlfs, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, 46, 151.

148. *χarárta* (Benestare), « graticcio », « telaio di stecche di legno di circa tre metri di lunghezza che, congiunto con altri, serve

1. Cfr. la glossa αὐλὴ ἡ τῶν προβάτων : *stabulum*, *Corp. gloss. lat.*, II, 250, 57. Dai Greci di Bova : *avli* f. « cortile ».

2. Cfr. calabr. *tauru*, *távuru* e *tágуru* « toro » (< *taurus*), *láuru*, *lávuru* e *lágуru* (< *laurus*).

3. Si potrebbe pensare ad un'immistione da parte di *vadum* che vive in tutta la Calabria (*vadu*) nel senso di « entrata dell'aggiaccio (di un fondo, etc.) » ?

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

a formare il recinto delle pecore » ; dal greco antico χαράδρα che nelle glosse bilingui viene tradotto con « cancello » [1].

149. *çirda* (Laureana di Borrello), « sterco », « escrementi » ; greco ant. τὰ χίδρα « piatto di farro arrostito », « semenza di legumi », (Esichio) χίδρυ « parola cattiva » (« δεινὸν ὄνομα ») [2].

VI. — Le parti del corpo degli animali.

150. **arkídi** n., « coglione » [ὀρχίδιον].

151. *cẹdari* (Cortale, Maida, Laureana di Borrello), *cẹjari* (Conidoni), *acẹjari* (Caria), « le corna del becco o della capra ». La base sarà un *κέλλαρον da *κέραλλον ; interessante la forma a Caria che mostra la concrezione del sostantivo coll'esito dell'articolo τὰ (κέραλλα).

152. **cérata** n. pl., « le corna del becco » [κέρατα].

153. **kúda** (Chorio di Rochudi) f., « coda » dal calabr. *kúda*.

154. **magulíci** (Rochudi) n., « giogaia del maiale », calabr. (Pentedattilo) *maulíci* « bargiglio sotto il collo della capra », (Cortale) *magulàru* « giogaia del maiale » ; da un *μαγουλίκιον, cfr. il greco mod. μάγουλον « guancia ».

155. **maḍḍí** n., « lana » [μαλλίον].

156. *márgaru* (Polistena), « bargiglio delle capre e dei polli » [μάργαρος « perla »].

157. **mátria** (Condofuri) f., « ovaia degli animali », [lat. **matria* < greco μητρία].

158. **mimiḍḍi** n., « capezzolo della poppa », calabr. merid. (Siderno, Gerace) *mimíllu*, (Sinopoli, Pizzo) *nimmíju*, (Briatico), *mimíju* id. Da un greco *μαμίλλιον prestato dal lat. *mamilla* « capezzolo ».

159. **níçi** n., « unghia » [ὀνύχιον].

160. *parpalici* (Cataforio, Armo), « bargiglio sotto il collo delle capre » ; regg. *barbalici* « bargiglio che pende ai galli sotto il becco » (Malara, 50). Da una base *βαρβαλίκιον (< lat. *barba*).

1. Cfr. χαράδρα : *cancellus* (*Corp. gloss. lat.*, III, 440, 74), χαράδρα : *cancellum* (*ib.*, III, 21, 15).

2. Strana è la somiglianza col lat. *cerda* « sterco » in *muscerda* « escrementi dei topi » e *sucerda* « sterco dei porci ».

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

161. **virina** (Rochudi) f., « poppa » (della vacca), dal calabr. *virina*, *varina* « poppa » [lat. **uberina*].

162. **viżí** (Gallicianò) n., « poppa » ; greco mod. βυζί « poppa » da βυζάνω (< greco ant. μυζάω, v. Hatzidakis, Λεξικογραφικὸν Ἀρχεῖον, V, 15).

163. **χaráci** (Rochudi) n., « taglio fatto come marchio nell'orecchio della capra », (Condofuri) « capruggine del barile » ; calabr. (S. Lorenzo, Cataforio) *caraci*, (Bagaladi) *χaráci* « capruggine » ; dal greco χαράκιον, cfr. χαράκιν : *tessera*, σύμβολον (*Corp. gloss. lat.*, II, 198,1), greco mod. χαραγή « taglio nell'orecchio dell'animale » (Xanthudidis, *l.c.*, 294), χαράκι « intaglio », « cocca » (Hepites).

INDICE

(*Le cifre si riferiscono ai numeri delle materie*).

A. — Latino.

*annicularicus 1
*annoticus 10
belare 140
*capsea 77
capsella 77 ann.
capulus 35
cattia 77
cazza 77 ann.
curatorem 124
*exstirpus 69
fascia 77 ann.
*fiscula 95
*flasca 95
furcatum 120
galea 76
galleta 76
gruillus 49
*jacium 122
*lacteata 107
magnus 81
mamilla 158
manica 77 ann.
mendus 40
mentula 77 ann.
murinus 41
*murra 129
plaga 60
*plagia 60
prandia 77 ann.
situla 85
sturnus 51
trimodia 77 ann.
uberina 161
varus 70
*varulus 70

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

B. — Greco.

αἶγα 16
αἰγίδιον 18
ἄκλαστος 96
ἀλατίζω 97
ἀναχαράσσω 117
ἀνέγγικτος 98
ἀρμέγω 97
ἀρνίον 12
ἀρνιπούκιον 14
ἀρνίσκα 13
ἀρνούκιον 15
ἀρσενικὸς-θηλυκός 57
ἄσαμος 28
ἀσπροκέφαλος 29
αὐλή 139
ἄφαντος 55
ἄψη 59

βαρβαλίκιον 160
βοίδιον 8
βολβιθινιά 144
βόλβιθον 144
βοσκιάω 142
βοσκίον 143
βοῦς θήλεια 9
βραστάριον 93
βυζάνω 141
βυζί 162

γάλα 100
γαλακτίδα 101
γαλάριον 121
γαλάυτα 76 ann.
γάλλος 49 ann.
γέρανος 34
γλαυκός 32
γλαῦξ 32 ann.
γρύλλος 49

δαμάλη 3
δαμάλιον 4
δέλλιθα 39

ἐγγαστρωμένη 65
ἐκδέρω 119
ἐρί[φι]καπμος 58
ἐρίφιον 11
ἑρμαφροδίτη 56
ἕτοιμος 66

κάκκαβος 78
καλύβιον 123
κάστανον 36
κατούρηκα 122 ann.
κέρατα 151
κλάστης 79
κλάω 79
κόντρα 61
κόντρης 61
κοπρία 125
κόπρος 125
κούρευμα 126
κουρεύω 127
κριάριον 19
κριαρόπουλος 20
κρίκος 102
κύαθος 77

λάχανα 37
λαψάνη 59 ann.
λεκάνη 80

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

λίπος 103

μάγειρος 81
μαγουλίκιον 154
μάκτρα 82
μαλλίον 155
μαμίλλιον 158
μάνδρα 128
μάργαρος 62, 156
μαῦρ- 30
μεσόλευκος 105
μητρία 157
μονόβυζος 64
μόνορχις 63
μοσχάραινα 6
μοσχάριον 5
μυζήθρα 104

ξηρός 72

ὀνύχιον 159
ὀρός 106
ὀῤῥός 106
ὀρχίδιον 150

παχτά 108
παλέστρα 17 ann.
παραβόσκω 130
πελάω 132
πηκτή 108
πήσσω 110
πλαστός 109
πόρος 134
ποτίζω 135
πρόβατον 21
πρωτόγαλα 111

ῥόδινος 46

σάραξ 112
σικλοβάστιον 86
σίκλος 85
σκαμνίον 87
σκατός 136
σκωπίον 32 ann.
σκώψ 32 ann.
στείρα 72
στέριφος 69
συρόνω 89 ann.
σύρω 89 ann.
σύρωμα 88
σχόνδραμος 68

τάγιστρον 91
ταλαρίς 90
ταμίσιον 114
τάμισος 114
τάνιστρα 91
ταυρίον 7
τζίλα 71
τζιλάω 71
τιλάω 71
τραγίον 25
τραγόπουλος 27
τράγος 26, 52
τυρί 115
τυρομύζηθρον 116

φαβάριον 31
φλασκίον 75
φούσκα 95 ann.

χάος 74
χαράδρα 148
χαράκιον 163
χελιδών 54
χελιδόνιος 54
χερόσικλον 94

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)

χίσρα 149
χίμαιρα 23
χίμαρος 22, 53
χιμέριον 24
χονδρικός 61 ann.

χόνδρος 61
χύμα 73

ψαλίδιον 137
ψαρός 50

Tübingen. G. Rohlfs.

ATTREZZI PASTORALI

(p. 295 Fig.)

1. « Albero » di pastori (Filandari).
2. Secchio da mungere (Chorio di Rochudi).
3. Colatoio di legno riempito di felci (Canolo).
4. Ramaiuolo da latte fatto di un solo pezzo di legno (Chorio di Rochudi).
5. Colatoio di legno (Chorio di Rochudi).
6. Imbuto di creta tenuto in una forcella di legno che serve da colatoio (Casignana).
7. Tavola per spremere il cacio (Chorio di Rochudi).
8. Secchio da mungere (Canolo).
9. Frullino per rompere il latte cagliato (Chorio di Rochudi).
10. Secchio da mungere (ib.).
11. = 7.
12. Cestella di giunchi per mettervi il cacio (ib.).
13. Palo per appendere la caldaia (Canolo).
14. Caldaia da acqua (Canolo).
15.-16. Ordigno per appendere la caldaia (Chorio di Rochudi).
17. Caldaia da latte (ib.).
18. Tavola per spremere il cacio (Filadelfia).
19. Scanno da mungere (ib.).
20. Secchio da mungere (Filandari).
21. Portasecchie (ib.).

BDD-A17925 © 1926 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 23:00:16 UTC)